

UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»
«STUDI ORIENTALI»

PUBBLICATI DAL DIPARTIMENTO DI STUDI ORIENTALI

Volume X

(ESTRATTO)

YĀD-NĀMA

IN MEMORIA DI ALESSANDRO BAUSANI

Volume II

STORIA DELLA SCIENZA - LINGUISTICA - LETTERATURA

a cura di BIANCAMARIA SCARCIA AMORETTI
e LUCIA ROSTAGNO

STAMPATO CON IL CONTRIBUTO DEL CONS. NAZ. DELLE RICERCHE



BARDI EDITORE

ROMA 1991

LA VERSIONE NEOARAMAICA DI UN POEMA RELIGIOSO CALDEO IN LINGUA CURDA*.

1 - Presso la minoranza linguistica aramaica della pianura di Mosul e del Kurdistan, come d'altronde presso tutte le popolazioni illetterate del Vicino Oriente fino ad epoca recente, la poesia popolare è sempre stata tramandata oralmente. Anonima e di carattere profano, essa sarebbe rimasta del tutto sconosciuta al di fuori del suo ambiente storico se verso la fine del secolo scorso Albert Socin e Eduard Sachau, di passaggio nell'Iraq settentrionale, non ne avessero redatto delle brevi ma significative raccolte¹. Che tale lavoro di parziale ricupero di un patrimonio poetico popolare di cui si ignorava l'esistenza meritasse di essere effettuato si desume dall'entusiasmo con cui Nöldeke accolse i carmi nuziali neoaramaici che Socin ha pubblicato nel 1882. In essi il grande maestro dell'orientalistica rilevò una freschezza e un'immediatezza di espressione «che invano cercheremmo in tutta la letteratura siriana» e che trovano invece riscontro, con maggiore elaboratezza formale, nel Cantico dei Cantici².

Presso i nestoriani dell'area a cui abbiamo fatto riferimento il forte divario che è sempre esistito tra la poesia dotta, coltivata dagli ecclesiastici in siriano classico, e la poesia popolare profana, che si esprimeva nei vari dialetti neoaramaici orientali (*suret*) oppure in curdo³, si è in parte ristretto

* Ricerca effettuata con fondi erogati dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

¹ C. R. MACUCH, *Geschichte der spät- und neusyrischen Literatur*, Berlin 1976, pp. 90-95; F. A. L'ENNACCHIETTI, *Zmiryata-d Rawe: 'Stornelli' degli aramei kurdistani*, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia 1976, pp. 643-647.

² T. NÖLDEKE, recensione a A. SOCIN, *Die neu-aramäischen Dialekte von Urmia bis Mosul*, Tübingen 1882, «ZDMG», 36, 1882, pp. 679-680.

³ Un indizio circa l'abitudine dei nestoriani a comporre in curdo e l'ottima conoscenza che essi avevano delle regole prosodiche della poesia curda è rappresentato da due versi in *karshūnī* curdo che ha scritto il prete Yaldā al-Aiqōshī, poeta e uno dei migliori copisti del XVIII secolo (cf. ABŪNĀ 1970:531; BALLŌ-SAGMĀNĪ 1978-1979:37). MALIK YA'QOB D-MALIK ISMA'EL (1974:145) racconta che, in occasione della vittoria conseguita nel 1888 dai guerrieri della tribù nestoriana di Tyari superiore contro i guerrieri curdi di Tatar Khan Beg, signore del Barwar, un certo Abraham Sulaqa del villaggio nestoriano di Halmun, compose in curdo un peana di tale bellezza che gli meritò una ricompensa anche

verso l'inizio del XVII secolo con l'apparire dei primi componimenti poetici in *suret* di cui si conoscano sia l'autore sia la data di composizione: le cosiddette *dūrīkyāṭā*⁴. Opera di membri del clero nestoriano di diverso ordine e grado, metropoliti, monaci, preti o semplici diaconi, in parte noti come autori di poesie in siriano classico⁵, queste composizioni, di solito lunghe, spesso prolisse e tutte di argomento religioso, traducono in veste neoaramaica ossia in un *suret* letterario in via di formazione i canoni tradizionali della poesia siriana classica.

Evidentemente, sul finire del XVI secolo, in seguito al consolidamento del potere ottomano in Iraq e al sensibile miglioramento delle condizioni di vita anche per i non musulmani dell'area, deve essere emerso nel clero un nuovo orientamento nei riguardi della lingua parlata, ormai percepita come un indispensabile strumento per l'attività pastorale. Anzi, proprio dal 1600 in poi gli ecclesiastici nestoriani, seguiti da quelli caldei, della chiesa uniate ex-nestoriana, presero a scrivere poesie religiose non solo in neoaramaico, ma anche nella lingua più diffusa nella loro rispettiva regione, ossia in turco, in armeno, in arabo, in persiano e ovviamente pure in curdo⁶.

da parte dell'emiro curdo sconfitto. Una poesia curda in *karshūnī* di 21 strofe è contenuta nel codice Sachau 336 (ff. 3a-4b) della ex-Biblioteca Reale di Berlino.

⁴ Il termine *dūrīktā*, pl. *dūrīkyāṭā*, è stato interpretato in modo diverso, in relazione alla lunghezza o al contenuto del singolo poema così nominato: *längeres religiöses Gedicht* (LIDZBARSKI 1986:I:IX), *long hymn* (MINGANA 1933:1078), *complainte* (FIEY 1965:I:170, nota 1; II:360, nota 2; 394, nota 3; 474, nota 2), *homélie* (FIEY 1965:II:371, nota 3), e *madīh* «canto di lode» (HADDĀD 1977:47). Dal punto di vista etimologico *dūrīktā* sembra significare semplicemente il passo cadenzato (dalla radice semitica DRK) di un componimento destinato alla recitazione o al canto. Le *dūrīkyāṭā* contengono in media un centinaio di strofe di tre, quattro o sei versi, ognuno dei quali a sua volta è costituito da sette, otto, dieci o dodici sillabe. I versi sono monorimi o con rima alternata.

⁵ Cf. MACUCH, *op.cit.*, pp. 48-49, 103.

⁶ Un certo numero di questi componimenti alloglotti, nella maggior parte scritti in caratteri nestoriani (*karshūnī*), sono conservati nella collezione di manoscritti di A. MINGANA (1933): *turco*, ms. 184-I (inni vari), 469 (risalente al 1600, inno per la domenica delle palme), 520-C (risalente al 1800 circa, collezione di inni per la domenica delle palme); *arabo*, ms. 184-I, 499, 500 (anno 1711), 520-C; *persiano* e *armeno*, ms. 520-C. Poesie religiose in arabo hanno scritto Khidr ibn al-Maqqdis (1679-1751), il prete Damyānōs Gündirā (morto nel 1855) e il prete Ilyās ibn Yūsuf (morto nel 1884), tutti e tre caldei (cf. GRAF 1951: 97, 105-108, 110-111, 113). Ha scritto diverse poesie religiose in turco il prete caldeo Yūsuf al-'Aynkāwī, morto nel 1832 (cf. AL-QAṢṢĀB 1981:196). Si tratta molto probabilmente del dialetto turco dei turkmeni di Kirkuk, città dove l'autore ha risieduto come par-

Ritornando alle *dūrikyātā* neoaramaiche, un certo numero di esse, le più famose, sono state raccolte già nel XVIII secolo in antologie manoscritte che venivano via via ricopiate e aggiornate con l'aggiunta dei componimenti più recenti. Esempari di tali manoscritti, detti appunto *kuābā d-dūrikyātā* (libro di poemi religiosi), sono custoditi in biblioteche occidentali e orientali, come pure presso privati⁷. L'archivio dei missionari americani di Urmia conserva, per esempio, una lunghissima *dūriktā* (circa 700 strofe) di Yāwsip Tilkēpnāyā (XVII sec.), copiata nel 1725, e un'antologia di autori diversi, copiata nel 1778⁸.

Quanto alla stampa, poche sono le *dūrikyātā* che sono state pubblicate in modo integrale, nemmeno una decina: una del già citato Yāwsip Tilkēpnāyā⁹, una del metropolita Ḥnānīshō^c di Rustaqā (XVIII sec.)¹⁰, ed altre sette di autori del XIX secolo che compaiono nel *Recueil de Chants Religieux de Langue Chaldéenne Vulgaire*, pubblicato a Mosul dai domenicani nel 1896 (seconda edizione 1954). Di tre altre *dūrikyātā* sono state pubblicate a stampa con traduzione le strofe più significative¹¹. Nel 1977, tuttavia, per iniziativa della parrocchia caldea di San Diego in California, è stata pubblicata la riproduzione anastatica di una preziosa antologia manoscritta, copiata ad Alqōsh (a poco più di 40 km. a Nord di Mosul) nel 1933. Essa contiene in 433 pagine ben 24 *dūrikyātā* di undici autori dif-

roco, o di quelli di Arbil, la città più vicina al suo luogo di nascita (circa i turkmeni dell'Iraq si veda PENNACCHIETTI 1976b:59, 63, 66-67). *Dūrikyātā* in curdo ha composto, infine, il prete caldeo Dāwīd Bārīznāyā verso la metà del secolo scorso (cf. FIEY 1965:170, nota 1, e 171). Si ricorda, per inciso, che al prete caldeo Fransīs Dāwīd spetta il merito di aver redatto nel 1888 la prima grammatica della lingua curda che sia stata elaborata da un autore orientale (cf. PENNACCHIETTI 1976c).

⁷ Cf. J.M. FIEY, *Assyrie Chrétienne*, I, Beyrouth 1965, pp. 170, 171, 312; II, pp. 360, n. 2, 393, n. 2; Y. ḤABBĪ, *Udabā' al-sīrīt al-awā'il*, «Majallat Majma' al-lugha al-suryānīya», Baghdad, 4, 1978, pp. 97-120; B. POIZAT, *La plainte sur la peste de Pioz*, in W. Heinrichs ed., *Studies in Neo-Aramaic*, Atlanta, Georgia, 1990, pp. 162-163; PENNACCHIETTI, *Due pagine di un manoscritto inedito di una poesia religiosa neoaramaica di Yawsip Ġemdanī (XVII sec.)*, in *Scritti in onore di Paolo Sacchi per il suo 60° compleanno* (in corso di stampa), 1990.

⁸ Cf. P. SARMAS, *Tashūā d-sāprāyūtā ātūrāyā* (Storia della letteratura assira), II, Teheran, 1969, pp. 261-262.

⁹ M. LIDZBARSKI, *Die neu-aramäischen Handschriften der Kgl. Bibliothek zu Berlin*, Weimar 1896, I, pp. 346-385, con traduzione, II, pp. 283 sgg.

¹⁰ *Op. cit.*, I, pp. 386-392, con traduzione, II, pp. 317 sgg.

¹¹ Cf. M. GUIDI, *Beiträge zur Kenntnis des neuaramäischen Fellīhī-Dialektes*, «ZDMG», 37, 1883, pp. 314-316; POIZAT, *art. cit.*, pp. 174-177.

ferenti dal 1608 al 1930. Nell'anno seguente Ḥabbī ha pubblicato sulla rivista caldea «Qālā Sūryāyā» di Bagdad la riproduzione anastatica di una *dūriktā* del secolo scorso, contenuta probabilmente in una antologia manoscritta con data 1938 che custodisce l'arcivescovado caldeo di Mosul¹².

La *dūriktā* che qui pubblichiamo con traduzione italiana è la ventiduesima della collezione testé menzionata di San Diego (pp. 407-412). Essa è opera del prete caldeo T'ōmā Ḥannā, del convento di Rabban Hormiz di Alqōsh, ma nativo di Karamlays, un villaggio caldeo a circa 25 km. in linea d'aria ad Est di Mosul. Dai versi finali del testo si desume che egli esercitò il ministero sacerdotale nel Kurdistan iracheno nel territorio di Barwar¹³, dove nel 1930 compose questo poema traducendolo dal curdo. Nello stesso anno egli compose anche una *dūriktā* sulla scorreria che i mongoli compirono nel 1236 nel suo villaggio natale¹⁴. Nel 1931 compilò una collezione di *dūrikyātā*¹⁵.

Abbiamo scelto questo testo perché presenta alcuni aspetti di indubbio interesse che lo distinguono dalle *dūrikyātā* finora conosciute. In primo luogo, esso costituisce l'unico esempio di traduzione in *suret* di un poema anonimo curdo, di cui peraltro non si è conservata traccia; in secondo luogo, esso lascia supporre che nel Barwar circolassero tra i cristiani di lingua aramaica dei componimenti in curdo che elaboravano e riadattavano materiale immaginario desunto dal folclore curdo musulmano; in ultimo,

¹² Y. ḤABBĪ, *Qasīda li l-shā'ir Tūmā Tikik (al-matawaffā sanat 1860)*, «Qālā Sūryāyā», 17-18, 1978, pp. 58-66.

¹³ Il territorio di Barwar di cui si legge al verso 59a potrebbe riferirsi tanto al Barwār Ḥēr («inferiore»), situato a Sud della città di 'Amadiya e della catena del Jabal Gāra (cfr. AL-AZZAWY 1947:190 e annessa mappa), quanto al più noto Barwār Ḥōr («superiore») o Barwār Bālā («alto»), che si estende a Nord della stessa città, dalla catena del Jabal Matīna fino alla giogaia che segna il confine turco-iracheno. Presso gli autori nestoriani originari dello Hakkāri, in Turchia, il «Barwar superiore» viene tuttavia definito «inferiore» in opposizione con il territorio ancora più settentrionale del Barwār Sevīne (cf. MACUCH 1976:235, 239; PENNACCHIETTI 1976a: 644, 646). Tutti i tre Barwar in questione sono stati popolati da cristiani, ma solo nel Barwār Ḥēr ha risieduto popolazione caldea, mentre nel Barwār Bālā il cattolicesimo non si è mai affermato, nonostante la conversione di alcune famiglie avvenuta all'inizio di questo secolo (cf. FIEY 1965:1:310-319; 1989:64-66; PENNACCHIETTI 1967a:649, nota 21).

¹⁴ Collezione di San Diego n. 21, riprodotta da B. ḤADDAD su «Qālā Sūryāyā», 15-16, 1977, pp. 44-48 (in arabo), 49-62 (in *suret*).

¹⁵ Cf. ḤABBĪ, *Udabā' al-sūrii al-awā'il*, cit., p. 100.

il testo prescelto ha un inconsueto contenuto favoloso, con ingenui anacronismi di sapore popolare.

Il poemetto consiste di 62 strofe di tre versi settenari monorimi, il tipo di verso che la poesia popolare neoaramaica preferisce¹⁶, e si articola in quattro parti. Sette strofe introduttive inquadrano la scena della risurrezione dell'eroe, un potente sultano di un'epoca remota e indeterminata, che si appresta ad affrontare il giudizio universale. Dall'ottava alla cinquantesima strofa si svolge il monologo del sultano, una lunga risposta a Gesù Cristo che lo giudica: egli narra le sue gesta, lo splendore del suo regno, i suoi peccati di empio idolatra e i tormenti a cui è sottoposto in inferno. Le strofe 52-56 contengono un monito ai lettori circa la fallacia della gloria terrena. Seguono le sei ultime strofe, in cui il traduttore si presenta e chiede benevolenza e preghiere.

Colpisce innanzi tutto il fatto che l'eroe risorto venga presentato con due nomi diversi: quello di Ġimġim(mā), che compare tre volte nella parte terminale, e quello di Arsānīs(ā), che ricorre due volte nella parte iniziale. Il primo nome ha tutta l'aria di risalire a una versione popolare curda che sarebbe stata in seguito riadattata da un autore cristiano. Cristiano è infatti il nome Arsānīs¹⁷, non frequente, ma attestato non solo tra i nestoriani, ma anche tra i giacobiti e gli armeni. Rappresenta tuttavia un'incongruenza l'averlo voluto applicare a un personaggio descritto come pagano e che afferma di essere vissuto prima di Cristo (cfr. v. 44a).

L'accento ai soldati «romani» [r(h)ōmāyē, v. 11a] che il sultano aveva arruolato si spiega facilmente con il significato accessorio di «gendarmi, poliziotti, *zaptiye*» che l'aggettivo arabo *rūmī* «romano», poi «bizantino», quindi «turco», ha assunto nelle province orientali dell'impero ottomano¹⁸. Più difficile da interpretare è invece l'idolo del «Toro Bianco» di cui si parla ai vv. 33c, 34a e 37a. A che divinità si allude? La bianchezza, come è noto, è un attributo di molti tori divini, da quello di Zeus che ha rapito Europa (Ovidio, *Metam.* II, 852, 861, 865) all'indiano Nandin, il toro di

¹⁶ Cf. PENNACCHIETTI, *Zmiryata-d Rawe*, cit., p. 644.

¹⁷ Il santo eponimo di Arsānīs è Arsenio (354-412 circa), patrio romano, precettore di Arcadio ed Onorio, divenuto uno dei più celebri padri egiziani del deserto. La storia e i detti di S. Arsenio costituiscono l'argomento del manoscritto arabo in *karšimī* n. 21-C della collezione di A. MINGANA (1933:59).

¹⁸ Cf. T. NÖLDEKE, recensione a E. PRYM-A. SOCIN, *Der neu-aramäische Dialekt des Tür 'Abdin*, Göttingen 1881, «ZDMG», 35, 1881, p. 234.

Śiva. La Bibbia (Es. 32, 1-6) e il Corano (VII; 148) parlano, d'altra parte, di un «Vitello».

Per quanto riguarda il Corano, si potrebbe azzardare l'ipotesi che l'aggettivo *spīsā* «putrido» (vv. 1c e 2a), riferito all'osso da cui il sultano è risuscitato, richiami lo *'izāman nakhiratan* «ossame putrido» della *sūra* LXXIX, 11, in un contesto pure relativo alla risurrezione. Ma è molto più verosimile che l'aggettivo in questione sia stato scelto per ragioni di rima.

2 - TESTO E TRADUZIONE

Sistema di traslitterazione adottato: la vocale *i* corrisponde allo *zlāmā* *pšīqā*; *ē* allo *zlāmā qašyā* seguito da *yōd*, per es. v. 4b *drēlē*, oppure seguito da *ālap* (vv. 7c *maydēli*, 26c *mēkōlta*, 29b *dētī*, 30c *lēwā*, 39c *kēbē*); *ā* corrisponde infine allo *zqāpā* seguito da *ālap* non in fine di parola, per es. v. 8b *wān*. La consonante *ǧ* rende la *gāmal* con tilde sottoscritta, per es. v. 8c *'aǧam*; *ḍ* rende *sādē* con un punto soprascritto (v. 14c *ḥḍīrē*); *f* rende *pē* con un punto soprascritto, per es. v. 17b *filā*; mentre *z* rende *tēt* con un punto soprascritto (v. 31a *zlimī*).

- | | |
|--|--|
| 1 - <i>šūbhā l-šimmā d-'āw 'isā</i>
<i>d-mūqimlē l-'arsānīsā</i>
<i>m-kā garmā kwārā wi-spīsā.</i> | Gloria al nome di Gesù
che risuscitò Arsanis
da un osso bianco e putrido. |
| 2 - <i>spīsā 'āw garmā kwārā</i>
<i>b-gāw daštā miḡ pahārā</i>
<i>mōqim l-išō' ga(n)bārā.</i> | Quell'osso bianco putrido,
come il vasaio (fa) con la terra,
lo risuscitò Gesù il potente. |
| 3 - <i>mūqimlē ḡwanqā kātā</i>
<i>mārē d-'aqlē w-'idātā.</i>
<i>w-mar rēšā w-mar natyātā.</i> | Lo risuscitò come un giovane nuovo
con gambe e braccia,
con testa e orecchie. |
| 4 - <i>stādan mšīhā mrahmānā</i>
<i>b-'āw (')nāšā drēlē gyānā</i>
<i>mnūhimlē b-'āy 'iddānā.</i> | N.S. Cristo misericordioso
in quell'uomo mise l'anima e
lo fece rivivere in quel momento. |
| 5 - <i>mnūhimlē (')nāšā zakmā</i>
<i>qimlē wi-drāylē šlāmā</i>
<i>li-mšīhā mārē d-'ālmā.</i> | Fece rivivere quell'uomo altero:
egli si alzò e salutò
Cristo signore del mondo. |

- 6 - 'imīrē b-šaynā qimlūk
b-gāw tannayti mmūhmlūk
mōrī dēk wēwā hālūk
- 7 - m-īwīwā m-qammā d-mītlūk
w-mahkālī qīššā l-kāyūk
w-maydēlī m-īlē šimmūk
- 8 - šimmī 'arsānīs sūltān
k-hakminwā m-bagdad hil wān
w-min 'aḡam hil hindistān.
- 9 - ḥākīm winwā b-gāw baḡdad
w-ṭay'iwālī kul millat
w-malkūī laṭwālā ḥad.
- 10 - l'arbī malkē k-hakminwā
w-ḡazē minnay k-šaqlinwā
w-'aynē dīyāy mpālīnwā.
- 11 - r(h)ōmāyē waywā 'immī
'askar qimā li-šlāmī
lā k-'aḡzīwā w-lā-k-naymī.
- 12 - 'askar d-hāwīyāwā 'immī
k-raqšāwā qāmī qāmī
w-dūnye k-ra'lāwā m-ḥūkmī.
- 13 - hindwāyē w-ham šāmāyē
yāwnāyē w-'aḡmāyē
saypē b-'īday šūlkāyē.
- 14 - saypē 'iryē b-'īdayhīn
w-baltē snīdē l-rūšayhīn
l-šarrē ḥdīrē kūllayhīn.
- 15 - b-gāw zūrnatā w-naffīrē
w-b-gāw qarnātā w-šīpōrē
mqadmīwālī 'īqārē.
- 16 - kā ḥākīm winwā rābā
w-malkā kāylānā wi-m'ōḡbā
mar šūltānā w-mar haybā.
- Questi gli disse: «Benvenuto!
Per la mia parola risorgesti.
Dimmi, qual era il tuo stato?
- Che cosa fosti prima di morire?
Narrami la storia della tua vita
e informami, qual è il tuo nome?»
- «Mi chiamo Arsanis Sultan.
Regnavo da Bagdad fino a Van
e dalla Persia all'India.
- Ero sovrano a Bagdad,
mi obbediva ogni nazione e
il mio regno era senza confini.
- Dominavo su quaranta re,
prendevo da loro tributi e
suscitavo la loro ammirazione.
- Avevo con me guardie del corpo,
un'armata posta a mia protezione:
né si stancavano né dormivano.
- L'esercito che avevo
marciava davanti a me e
il mondo paventava il mio potere.
- Indiani e siriani,
greci e persiani,
le spade snudate nelle mani,
- nelle mani impugnate le spade e
le picche appoggiate alle spalle,
tutti pronti al combattimento.
- Con pifferi e con trombe,
con corni e con tube
mi presentavano le armi.
- Ero un grande sovrano,
un ré potente e ammirato,
autorevole e temuto.

- 17 - *k-yātwīnwā l-kūrsī sqīlā*
'bidā min garmā d-filā
qrimā b-gāw dihbā šlīlā. Stavo seduto su un trono sontuoso
 fatto di avorio
 e intarsiato di oro puro.
- 18 - *k-dāmkīnwā l-miḥfūryātā*
w-tākinwā li-spādyātā
w-b-kidmittī ḡūlamwātā. Giacevo su tappeti pregiati,
 poggavo su morbidi cuscini
 e mi servivano domestici.
- 19 - *qasrā dī'ī d-malkūtā*
milyā kūlleh kiznātā
m-yāqūndē w-margānyātā. Il mio palazzo reale
 era colmo di scrigni contenenti
 giacinti e pietre preziose.
- 20 - *kūd 'ānā b-'āy malkūtā*
'ātyā (h)wā lī rāmūtā
w-qaṭ lā k-takrīnwā māwta. Da quando in quel regno
 ottenni la suprema carica
 non ho mai pensato alla morte.
- 21 - *k-māīnwā m-kul pinyātā*
dūrrē tabē d-yāmātā
d-lāhaywā b-laylāwātā. Da ogni parte mi procuravo
 magnifiche perle marine
 che brillavano nella notte.
- 22 - *kaṃšā 'immā wazīrē*
lābāšē d-ḡūllē kwārē
'ittwālī tā mdābōrē. Cinquecento amministratori
 rivestiti di candidi manti
 avevo al mio servizio,
- 23 - *w-'immā w-kaṃšī mdabrānē*
'ātābē b-gāw dīwānē
li-psāqā šar'ē w-dīnē. e centocinquanta giudici
 sedevano nei tribunali
 per definire cause e sentenze.
- 24 - *'alpā min ḡwānqē sqīlē*
d-lā daqnā wi-d-lā simbēlē
d-lāhaywā miḡ qandēlē. Mille giovani eleganti,
 senza barba né baffi,
 splendevano come candelieri.
- 25 - *miḡ qandēlē lāhaywā*
kūd gah 'immī yāḥbīwā
kūllay (')nāšē m'āḡbīwā. Come candelieri splendevano,
 sempre seduti con me,
 e tutti ci ammiravano.
- 26 - *kūd yōm m-kūškā k-qāyminwā*
ṭī'nā d-milkā mapqīnwā
tā mēkōltā d-'āwdīnwā. Ogni giorno mi alzavo all'alba
 ed estraevo il carico del sale
 per il vitto da preparare.
- 27 - *'arbi ḡūmlē b-minyānā*
mšadrīnwālay li-tkānā
tā 'īkālā d-kul kṭīnā. Quaranta cammelli di numero
 mandavo a girare le macine
 per il cibo di ogni affamato.

- 28 - *k-yāhwinwā kūd bi-špārē*
'arbā 'immā dēnārē
tā yatūmē w-faqīrē. Distribuivo ogni mattina
 quattrocento denari
 agli orfani e ai poveri.
- 29 - *laywā m-kādē d-'rdātī*
lā plīklī wi-ḡrēlā dētī
l-balās zillay zidqātī. Non eran il frutto delle mie mani:
 né lavorai né grondò il mio sudore,
 né mi costarono le pie azioni.
- 30 - *kūd pālik 'ad palkūtā*
w-yāhbīllā b-gāw rāmūtā
lēwā (y)rītā malkūtā. Chiunque svolga tale servizio
 e lo compia con superbia
 non eredita il paradiso.
- 31 - *b-ṭišwā ḡlimtī miskēnē*
wi-šqillī minnay mālkānē
b-kārā pīšlay tā kinnē. Di nascosto oppressi i poveri,
 portai via le loro proprietà
 che alla fine passarono ad altri.
- 32 - *mindī d-miskēnē šqillī*
w-dihbā b-sandūqē qfillī
w-kūd miḏtī kūllay šbiqlī. Portai via i beni dei poveri
 e rinsierrai l'oro nei forzieri,
 ma quando morii lasciai ogni cosa.
- 33 - *b-'ādī 'ālmā pšīkā winwā*
kayf w-šaffā k-ṭārinwā
wi-l-tāwrā kwārā k-sāhdinwā. Ero allegro in questo mondo,
 mi prendevo piaceri e divertimenti
 e adoravo il Toro Bianco.
- 34 - *k-sāhdinwā l-tāwrā kwārā*
qarnēh lahaywā k-sīhrā
'bidē b-dihbā l-šayārā. Adoravo il Toro Bianco
 le cui corna splendevan come luna
 fatte d'oro dal modellatore.
- 35 - *b-kā yāwmā min yūmātā*
npiqlī min ḡulamwātā
l-šaydā 'illid haywātā. Un certo giorno
 partii coi servitori
 a caccia di selvaggina.
- 36 - *kdā šātā kim-'aryālī*
w-kabbīrā kim-sahqālī
b-kōtāk hil baytā mṣēlī. Ma una forte febbre mi prese
 e molto mi prostrò e
 a fatica giunsi a casa.
- 37 - *qam šanam tāwrā npiḏlī*
w-kabbīrā minnēh ṭliblī
tad kā qišā mānikī. Caddi davanti all'idolo del Toro
 e molto lo pregai
 che mi desse un po' di tregua.
- 38 - *'immā 'irwē nḡirinnē*
w-qūrbānē mūqirwinnē
w-lā hwilēbē mbūsminnē. Ho abbattuto cento ovini e
 glieli ho offerti in sacrificio,
 ma non riuscì a guarirmi.

- 39 - 'amāyā mḥakīmāyē
mū'ēlī m-kūllāh dūnyē
tad naykin m-kēbē qīšyē.
Acque medicinali
da tutto il mondo feci venire
per sedare i violenti dolori.
- 40 - b-'āy 'iddānā di-šḥāqā
ēlē mala'kā k-bīraqā
b-'īdēh saypā bi-brāqā.
In quel tempo di sofferenza
giunse un angelo come un fulmine
con in mano
una spada dardeggiante.
- 41 - klēlē l-'il m-rēšī w-šriklē
gyānī m-paḡrī mpōltālē
b-nūrā w-kīškā mḥūlqālē.
Si fermò sulla mia testa e gridò,
mi strappò l'anima dal corpo e la
gettò nel fuoco e nelle tenebre.
- 42 - b-dūktā d-nūrā w-tinnānā
npillī 'ānā miskēnā
w-latū (')nāšā mḥālšānā.
In un luogo di fuoco e di fumo
caddi io infelice e
non avevo chi mi salvasse.
- 43 - layt klāšā m-'an balāyē
l-'an d-īlay b-'ūmqē ktāyē
d-gḥānā mlītā m-wayē.
Non c'è salvezza da quei tormenti
per chi sta nelle profondità
dell'inferno pieno di lamenti.
- 44 - 'ānī tray 'alpē šinnē
har bīnī sāṭānē
b-kūllay tarzē d-'āwqānē.
Da duemila anni,
proprio in mezzo ai diavoli
con ogni sorta di afflizione,
- 45 - kdaygid kalbē k-na'sīlī
w-kabbīrā ki-m'adbīlī
w-kāpōrā ham k-imrīlī.
mi mordono come cani,
mi tormentano molto
e mi chiamano «infedele».
- 46 - 'ād-īlē 'āw kāpōrā
sāhādā 'illid tāwrā
drāw b-rēšēh tāḡ d-nūrā.
«Ecco l'infedele,
l'adoratore del Toro! Mettetegli
in capo una corona di fuoco!
- 47 - 'ād-īlē 'āw šallītā
m-'ūrkā d-'alāhā plītā
mōtōlē l-'ākā lītā.
Ecco il potente
uscito dal sentiero di Dio!
Portate qui il maledetto!
- 48 - māwīāwle l-'ākā kxūrā
grūšūlē l-gāway l-nūrā
pīšlē dīyan yassīrā.
Portate qui il porco!
Tiratelo dentro il fuoco!
Si fece nostro prigioniero!»
- 49 - pīšlī yassīrā wi-mšōqyā
wi-glīzā m-ḥūbbā d-bārōyā
w-kūd yōm m-sāṭānē mlīkyā.
Divenni prigioniero e miserabile,
privato dell'amore del Creatore
e percosso ogni giorno dai diavoli.

- 50 - *ḡakūḡē l-rēšī k-dayqī*
w-risī b-kimmī ki-msarqī
w-kākayhīn 'illī k-sahqī.
 Con martelli mi colpiscono la testa,
 con piombo mi devastano la bocca
 e i loro denti mi sbranano.
- 51 - *hōwim b-'ay hāwṭā šbīqā*
b-gāw 'ūdābā w-tāšnīqā
hil 'abad lautāy nṗāqā.
 Sono abbandonato in questo abisso
 tra castighi e tormenti
 da cui non c'è scampo in eterno».
- 52 - *mtakimlū yā mšīhāyē*
lā k-pāyšūtū b-'ād dūnyē
bid šabqūtūn 'an kāyē.
 Siate consci, oh cristiani,
 che non resterete in questo mondo
 e che lascerete questa vita.
- 53 - *kōr wi-kzī yā barnāšā*
'in hāwit b-'ālmā pāsā
b-nakt it l-qabrā hallāšā.
 Osserva e vedi, oh uomo!
 Anche se nel mondo sei un re,
 scenderai in una tomba triste.
- 54 - *'ād-ilē šūbhā d-'ālmā*
dī-k-fāyit kdaygid kilmā
latwā k-sūltān ḡimḡimmā.
 Questa è la gloria del mondo
 che svanisce come un sogno.
 Gimгим non è più il sultano
- 55 - *'illeh ki-zamrī šā'irē*
mākyē b-gāw qītārē
w-ki-mšabhīlē b-kul dārē.
 che decantano i poeti
 suonando le cetre
 e lodano in ogni secolo.
- 56 - *m-kul 'āy dāwiltēh d-'ākā*
m-'āw māl d-wēwā bi-špākā
nūbillē kā kūrākā.
 Di tutta la ricchezza di quaggiù,
 di quell'abbondanza che dissipava
 non si portò che un sudario.
- 57 - *'ad dūriktā d-ḡimḡimmā*
d-šimmēh pīrsā b-gāw 'ālmā
l-kā dayrāyā mtūrḡimmā.
 Questo poema su Gimгим,
 la cui fama è diffusa nel mondo,
 fu tradotto da un monaco.
- 58 - *mtūrḡimmālē b-'SL l-māran*
dūriktā d-ḡimḡim sūltān
min liššanā d-kūrdistān.
 Egli tradusse nel 1930
 il poema su Gimгим Sultan
 dalla lingua curda.
- 59 - *b-'atrā d-barwar mtūrḡimmāle*
yā qāryē tkūrūlē
w-kā hūsāyā tlūbūlē.
 Nel paese di Barwar lo tradusse.
 Ricordatevi di lui, oh lettori,
 e dite un preghiera di suffragio.
- 60 - *di-tlūbūn kā hūsāyā*
'aktūn 'ammā mšīhāyā
l-qāšā t'ōmā dayrāyā.
 Dite una preghiera di suffragio
 voi, popolo cristiano,
 per il monaco prete Toma.

- | | |
|---|--|
| 61 - <i>mšālāw 'abūn d-ba-šmayyā</i>
<i>tā išō'mšihā māryā</i>
<i>m-baddal 'annīdē ḥsayyā.</i> | Pregate un 'Padre Nostro'
a N.S. Gesù Cristo
per i pii defunti. |
| 62 - <i>māryā b-gāw rāhmēh gnūzē</i>
<i>kristyānē hāwāy rwīzē</i>
<i>w-lā hāwāy m-hūbbēh glīzē.</i> | Per la Sua mistica misericordia
si rallegrino i cristiani e
non siano privati del Suo amore. |

3 - OSSERVAZIONI SULL'ORTOGRAFIA E SULLA LINGUA

Il testo presenta molte oscillazioni ortografiche, al punto che la stessa parola può essere scritta in modo diverso anche a poche righe di distanza, cfr. v. 4b *drēlē* - v. 5b *drāylē*; v. 6c *wēwā* - v. 11a *waywā*; v. 47c *māḡōlē* - v. 48a *māwīḡawlē*; v. 21c *lāhāywā* - v. 25a *lāhaywā*; v. 26a *kūškā* - v. 41c *kīškā*.

Quanto al lessico, non sono emerse particolari difficoltà, salvo che nell'interpretazione del v. 28c, dove *kūd bi-špārē* è stato tradotto *ad sensum* «ogni mattina» (*kūd šapṛē*), e del v. 39a, dove *'amāyā mḥakīmāyē*, dietro suggerimento del Prof. Tsereteli dell'Università di Tbilisi, è stato reso con «acque medicinali». Insolita è la forma verbale *lā huilēbē* del v. 38c, che abbiamo interpretato come /non fu-in-lui/ ossia «non poté, non riuscì» sotto la scorta di Maclean, Krotkoff e Sachau¹⁹. La forma *latwā*, v. 54c, passato dello pseudoverbo *lēt* «non c'è»²⁰, è stata intesa come «non è più» al presente²¹. Per ragioni di spazio non si è tradotto l'aggettivo *ktāyē* «inferiori» che al v. 43b segue il sostantivo *'ūmqē* «profondità».

Per l'uso comitativo della preposizione ablativa *min* «da» nel v. 35b, *npīqlī min ḡūlamwāḡā* «partii con i servitori», si veda Tsereteli²², mentre, per l'inusuale impiego della particella genitiva *d-* per esprimere il complemento di un aggettivo o di un participio, documentato dal v. 22b, *lābāšē d-ḡullē kwārē* «rivestiti di manti bianchi» (cfr. latino *plenus aranearum*

¹⁹ J.A. MACLEAN, *A Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford 1901, p. 11a; G. KROTKOFF, *A Neo-Aramaic Dialect of Kurdistan*, New Haven, Connecticut, 1982, p. 38; E. SACHAU, *Skizze des Fellichi-Dialekts von Mosul*, Berlin 1895, p. 44, linea 3.

²⁰ SACHAU, *op.cit.*, pp. 37, 59-60.

²¹ In base a MACLEAN, *op.cit.*, p. 148b.

²² K.G. TSERETELI, *Grammatica di Assiro Moderno*, Napoli 1970, p. 71d.

«pieno di ragnatele»), si veda l'espressione *lbīšē d-mīlā* «vestiti di porpora» (Ezechiele 23,6) che compare nella prima edizione (1852) della Bibbia in neoaramaico tradotta da J. Perkins, ma che è stata corretta in *lbīšē mīlā*, con il più classico accusativo di relazione, dallo stesso Perkins nella seconda edizione del 1858 (ristampa: Beirut 1966, p. 646).

Il fenomeno linguistico più interessante contenuto in questa *dūriktā* è però rappresentato dalle due attestazioni di una rara forma di perfetto che si trovano ai vv. 38a (*nḵīr/in/nē* «ho ucciso per lui») e 38b (*mūqīrw/in/nē* «ho offerto a lui»). Essa è strutturalmente affine a quella rilevata da Krotkoff²³ (per es. *howīn muḥḍr/ille* «li ho preparati», alla lettera «sono avente-preparato/a-loro»), ma comporta l'impiego della forma ridotta della copula enclitica (per es. *īwīn > -in*)²⁴, con l'aggiunta del pronome oggettivo-dativo (*-lē* «a lui; eum», assimilato in *-nē*): «avente-ucciso/sono/a-lui», «avente-offerto/sono/a-lui». È da escludere invece alcun rapporto con la forma preteritale con suffissi oggettivi enclitici rilevata da Jastrow²⁵ a Hertevin in Turchia. Abbiamo riscontrato lo stesso fenomeno di riduzione della copula del perfetto seguita dal pronome oggettivo-dativo in due soli altri casi: la forma femminile *rḥīmī/an/wālē* «io lo avevo amato»²⁶ e la forma maschile *hbīl/in/nāwḵōn* «io vi ho dato», attestata a p. 117, linea 17, della già menzionata antologia di *dūrikyātā* di San Diego, California. In un lavoro in corso di stampa²⁷ siamo stati indotti a interpretare quest'ultima forma come un preterito di 1.p.pl. (*hbīl/lan/nāwḵōn* «noi vi demmo»), avendo lavorato su una differente versione manoscritta dello stesso poema, che è del 1660. Si può quindi concludere che questa rara forma di perfetto è caratteristica del *suret* meridionale, gravitante attorno ad Alqōsh, e che il suo impiego, dal 1600 fino ad oggi, è stato riservato al linguaggio poetico.

F.A. PENNACCHIETTI

²³ KROTKOFF, *op.cit.*, p. 34.

²⁴ Cf. H. JACOBI, *Grammatik des thumischen Neoaramäisch (Nordostsyrien)*, Wiesbaden 1973, pp. 133-134.

²⁵ O. JASTROW, *Der Neuaramäische Dialekt von Hertevin (Provinz Siirt)*, Wiesbaden 1988, p. 61.

²⁶ Cf. PENNACCHIETTI, *Zmiryata-d Raawe*, *cit.*, pp. 652, 660; *Zmiryata-d Raawe*, «Journal of the Assyrian Academic Society», Chicago, Ill., 1, 1985-86, p. 38, n. 25 (sezione in *suret*).

²⁷ PENNACCHIETTI, *Due pagine di un manoscritto inedito*, *cit.*.

BIBLIOGRAFIA

- ABŪNĀ A., *Adab al-lughā al-ārānīya*, Beirut 1970.
- AL-AZZAWY A., *The Tribes of Iraq. II, Kurdish Tribes*, Baghdad (in arabo) 1947.
- BALLŌ N.Q. - SAGMĀNĪ I. 'I., *Ta'rikh al-ta'lim fi Alqōsh*, «Qālā Sūryāyā», Baghdad, 19-20, 1978-1979, pp. 34-85.
- FIEY J.M., *Assyrie Chrétienne*, vol. I e II, Beyrouth 1965 (vol. III, Beyrouth 1968).
- *Sanctuaires et villages syriaques orientaux de la vallée de la Şapna (Kurdistan iraquien)*, «Le Muséon», 102, 1989, pp. 43-67.
- GRAF G., *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, 4. Band: *Die Schriftsteller von der Mitte des 15. bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, Città del Vaticano 1951.
- GUIDI I., *Beiträge zur Kenntnis des neuaramäischen Fellthi-Dialektes*, «ZDMG», 37, 1883, pp. 293-318.
- ḤABBĪ Y., *Udabā', al-sūrit al-awā'il*, «Majallat Majma' al-lughā al-suryānīya», Baghdad, 4, 1978, pp. 97-120.
- *Qaṣīda li l-shā'ir Tīmā Tikūk (al-matawaffā sanat 1860)*, «Qālā Sūryāyā», 17-18, 1978, pp. 58-66.
- ḤADDĀD B., *al-hajma al-tatarīya al-mughūlīya 'alā qaryatay Karamlays wa-Tallusuf 'ām 1236 m.*, «Qālā Sūryāyā», 15-16, 1977, pp. 44-48 (in arabo), 49-62 (in suret).
- JACOBI H., *Grammatik des thumischen Neoaramäisch (Nordostsyrien)*, Wiesbaden 1973.
- JASTROW O., *Der neuaramäische Dialekt von Hertevin (Provinz Siirt)*, Wiesbaden 1988.
- KROTKOFF G., *A Neo-Aramaic Dialect of Kurdistan*, New Haven, Connecticut 1982.
- LIDZBARSKI M., *Die neu-aramäischen Handschriften der Kgl. Bibliothek zu Berlin*, I e II, Weimar 1896 (ristampa: Hildesheim-New York 1973, Olms).
- MACLEAN J.A., *A Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford 1901 (ristampa: Amsterdam 1972, Philo Press).
- MACUCH R., *Geschichte der spät- und neusyrischen Literatur*, Berlin 1976.
- MALIK YA'QOB D-MALIK ISMA'EL, *Tash'tā d-rēshānē* («Storia dei Capi», sui rapporti tra le tribù curde e nestoriane nelle montagne dello Hakkāri in Turchia nei secoli XVIII e XIX), Baghdad 1974.
- MINGANA A., *Catalogue of the Mingana Collection of Manuscripts now in the Possession of the Trustees of the Woodbrooke Settlement, Selly Oak, Birmingham: «Syriac and Garshūni manuscripts»*, Cambridge 1933.
- NÖLDEKE T., recensione a E. PRYM - A. SOCIN, *Der neu-aramäische Dialekt des Tūr 'Abdīn*, Göttingen 1881, «ZDMG», 35, 1881, pp. 218-235.
- Recensione a A. SOCIN, *Die neu-aramäischen Dialekte von Urmia bis Mosul*, Tübingen 1882, «ZDMG», 36, 1882, pp. 669-682.
- PENNACCHIETTI F.A., *Zmiryata-d Rawe: 'Stormelli' degli aramei kurdistani*, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia 1976, pp. 639-663.
- *Le minoranze linguistiche in Iraq*, in R. Corsetti (a cura di), *Lingua e politica*, Roma 1976, pp. 56-67.
- *Un manoscritto curdo in karšuni da Arādīn (Iraq)*, «AION», 36, 1976, pp. 548-552.

- Zmīryata-d Rawe, «Journal of the Assyrian Academic Society», Chicago, Ill., 1, 1985-1986, pp. 39-44 (sezione in inglese), 35-41 (sezione in suret).

- Due pagine di un manoscritto inedito di una poesia religiosa neoaramaica di Yawsip Ğemdani (XVII sec.), in *Scritti in onore di Paolo Sacchi per il suo 60° compleanno* (in corso di stampa), 1990.

- POIZAT B., *La complainte sur la peste de Pioz*, in W. Heinrichs ed., *Studies in Neo-Aramaic*, Atlanta, Georgia, 1990, pp. 161-179, testo in suret a pp. 203-207.

- AL-QASSĀB Y., *Shay' 'an ta'rikk 'Aynkāwa*, «Qālā Sūryāyā», 29-30, 1981, pp 193-198.

- SACHAU E., *Skizze des Fellichi-Dialekts von Mosul*, Berlin 1895.

- SARMA S., *Tash'itā d-sāprāyūtā ātūrāytā* («Storia della letteratura assira»), II, Teheran 1969 (I, 1962, III 1970).

- TSERETELI K.G., *Grammatica di Assiro Moderno*, Napoli 1970.